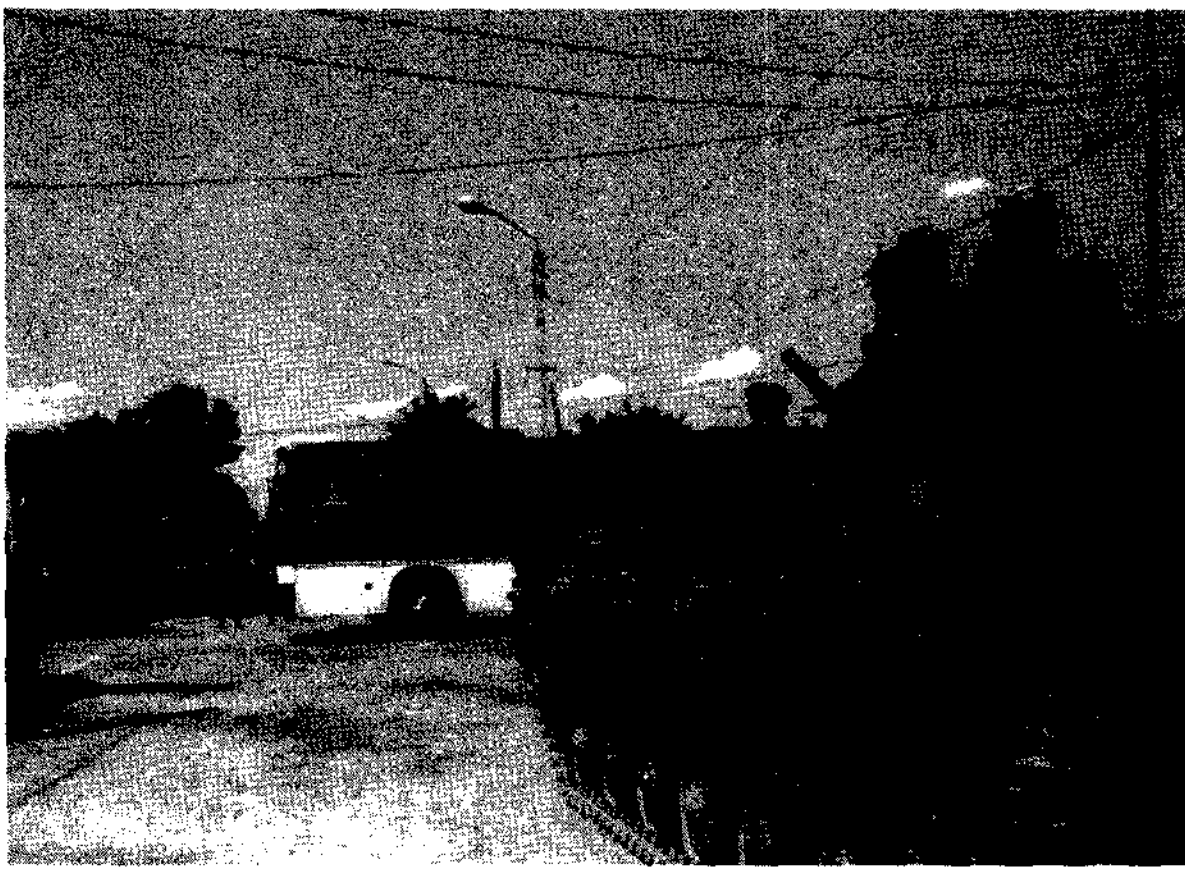


Ucciso a Tbilisi il braccio destro di Shevardnadze

Sofiko Khabalashvili, uno dei più stretti collaboratori del leader georgiano Eduard Shevardnadze, è stato assassinato ieri mattina davanti alla sua abitazione nel centro di Tbilisi, capitale della Georgia. Tre uomini col volto coperto lo hanno attaccato davanti alla sua abitazione nel centro della città. Il dirigente politico ha fatto appena in tempo ad avviare il motore della sua automobile che il commando è entrato in azione. I tre killer hanno circondato la vettura e aperto il fuoco contro il loro obiettivo. Pochi minuti, freddezza estrema: un'azione preparata nei minimi particolari da veri professionisti del crimine. L'identità di Khabalashvili è rimasta leggermente ferita. La notizia dell'omicidio ha provocato grande clamore in tutto il Paese. La televisione georgiana ha interrotto la normale programmazione per informare della morte del più stretto collaboratore del presidente Shevardnadze (in questi giorni in visita ufficiale in Israele). Khabalashvili, 60 anni, era vice presidente dell'organizzazione «Democrazia e Riforma», fondata tre anni fa da Shevardnadze subito dopo il suo ritorno in Georgia nel marzo del 1992.



Il convoglio che trasporta i ribelli ceceni e i loro ostaggi

Liberi gli ultimi ostaggi dei ceceni Mosca blindata scatena la caccia al capo guerrigliero

Tutti gli ostaggi ancora in mano ai terroristi ceceni sono stati liberati all'arrivo in Cecenia mentre per i guerriglieri, arrivati nella notte a Dargo, è stato emesso un mandato di cattura. A Mosca arrivano le truppe. Amici uomini delle unità da sbarco con almeno 40 blindati. Allarme per una bomba nella sede del governo. La moratoria sulle ostilità in Cecenia prolungata di altri 3 giorni mentre il braccio destro di Dudaiev dice che «la guerra è finita».

atti terroristici. Prima un anonimo ha telefonato al governo per segnalare che la Casa Bianca moscovita - la sede del Consiglio - sarebbe stata minata. Quasi tutti i funzionari dell'apparato governativo sono stati evacuati ma il congegno esplosivo non è stato trovato. Poi la notizia, diffusa dall'agenzia di informazioni confidenziali della «Komsomolskaja pravda». Da ieri a Mosca c'è una massiccia presenza di truppe introdotte nella capitale per ordine del ministro Graciov che avranno il compito di presidiare i punti nevralgici della città: sedi degli enti statali, ponti, incroci delle arterie principali, metropolitana, missioni diplomatiche. Le truppe, composte soprattutto di militari dell'arma aviotrasportata, ammontano a 4 mila, hanno a disposizione oltre 40 autoblude e pattuglieranno le strade insieme alla polizia. Tomiamo, però, in Cecenia. Basaev che deve essere perfettamente conscio del pericolo di essere inseguito ha rispettato fino all'ultimo il patto che aveva concluso domenica con il premier Cernomyrdin. Per tutto il giorno di ieri la colonna di pullman si è mossa lentamente circondata, a notevole distanza, da un triplo anello di blindati, unità militari e della polizia e sorvegliata dall'alto da elicotteri. Ad un certo punto un guerrigliero si era saldato i nervi ha sparato una raffica di colpi all'elicottero senza raggiungere. La carovana ha più volte cambiato itinerario e si è definitivamente diretta verso il Daghestan dopo che le autorità dell'Ossetia del Nord avevano negato le garanzie di incolumità per i terroristi. Alle nove del mattino il congegno è entrato a Khasavyurt in Daghestan; ad una trentina di chilometri dalla Cecenia ed è rimasto in quella località fino alle sei di sera. Prima di rientrare nelle patrie terre Basaev ha chiesto garanzie scritte del governo temendo un agguato appena varcato il confine con la Cecenia. Alla fine le ha avute dal primo vice premier Soskovets ed ha ordinato al bus di proseguire.

Non parlare di Somalia Minacce di morte per la top-model Iman

Le proteste contro i suoi servizi. Pagine a peso d'oro per la loro avvenenza ma con un invito: parlate il meno possibile. Tanto, dicono, non è il vostro cervello che interessa ai compratori... Una regola che negli ultimi tempi le top-model hanno ripetutamente infranto, pagandone le conseguenze. Contratti dimezzati, via dalle copertine. Ma adesso si esagera: addirittura minacce di morte. Provate a chiederlo alla bellissima top-model Iman. Da giorni vive sotto scorta armata insieme al celebre marito, la rockstar David Bowie. Colpe di qualche ammiratore impazzito o di un corteggiatore respinto che non si è rassegnato alla sconfitta? Manco per idea. La ragione è molto più seria: Iman si è - permesse di commentare la situazione politica nella nazione Somalia. La bellissima indonesiana di colore ha di recente criticato con asprezza il «signore della guerra» Omar Atto, emerso come l'uomo forte del martoriato e devastato Paese africano dopo il ritiro dei caschi blu dell'Onu; stando al tabloid londinese «Daily Star» è stata avvisata che la sua vita è a rischio se non si ammette di attaccare l'irascibile Atto. Iman è in questi giorni a New York dove David Bowie sta girando un film sul defunto artista Andy Warhol. Sembra che la coppia abbia assoluto alcune guardie del corpo per avere protezione 24 ore al giorno.

PAVEL KOZLOV
MOSCA. Il corteo di terroristi e di ostaggi ha terminato il suo tragico viaggio a destinazione in Cecenia. I sette pullman «Icarus» accompagnati da un camion refrigeratore che portava i corpi di 21 guerriglieri uccisi del gruppo di Basaev hanno raggiunto ieri sera il villaggio Zandak e successivamente Dargo, all'estremità sud-est della Cecenia. A Zandak i terroristi, come avevano promesso, hanno liberato i 114 ostaggi, 18 giornalisti e 9 parlamentari della Duma di Stato, «ostaggi volontari» che si erano offerti di garantire la sicurezza personale dei 73 kamikaze ceceni. 48 dei quali erano feriti, sette gravemente. Alle 20.30 gli ostaggi sono stati rilasciati, alle dieci di sera erano già in territorio daghestano, in salvo, sulla via del ritorno a bordo degli stessi pullman. Da Zandak i ceceni, senza più scudi umani, si sono spostati verso il villaggio Dargo, terra nativa di Shamil Basaev, a 10 chilometri da quel baluardo fortificato di Vedeno che fu espugnato dalle truppe russe il 4 giugno scorso.
Sei mandati di cattura
I terroristi dovranno, comunque, affrontare un difficile dilemma, almeno i sei di loro identificati, Basaev compreso, nei cui confronti la procura regionale di Stavropol ha emesso un mandato di cattura. Toccherà loro decidere se darsi alla gamba unendosi magari a qualche grosso distaccamento di truppe fedeli a Dudaev oppure rimanere in attesa della retata poliziesca. Il ministero degli Interni era pronto già ieri sera a dare la caccia al bandito appena dopo il rilascio dell'ultimo degli ostaggi.
Nel tardo pomeriggio l'attenzione dev'essere dalla Cecenia si è spostata su Mosca dove negli ultimi giorni è maturata una vera e propria psicosi nel timore di nuovi

Critiche a Cernomyrdin
Nelle stesse ore a Groznyj sono continuati i colloqui sulla fine della guerra, tra le delegazioni del vice ministro Mikhailov e del procuratore ceceno Imaev per il quale, al punto cui sono giunte le trattative, «la guerra è finita». Le parti hanno prolungato la moratoria sulle ostilità, stabilita domenica scorsa, ancora di tre giorni fino al 23 giugno e si sono apprestate a discutere il punto più importante, il disarmo dei guerriglieri e il graduale ritiro delle truppe russe. Oggi Cernomyrdin il cui operato nella tragica vicenda è stato qualificato da Eltsin «impeccabile» affronterà una dura battaglia al Parlamento deciso a votargli la sfiducia mentre il «taglio pubblico delle illustri teste» è stato rinviato alla settimana prossima. Eltsin riunirà il Consiglio di sicurezza che additerà i colpevoli.

Droga di Stato per tossicodipendenti La Svizzera sperimenta l'eroina spray e in tavoletta «È più igienica e sicura»

GINEVRA. «Eraina di Stato» in spray o in tavolette. Questi i nuovi metodi di somministrazione di stupefacenti allo studio in Svizzera nell'ambito dell'esperimento di distribuzione controllata di droga, varato l'anno scorso dal governo di Berna. L'ufficio della sanità pubblica (Ufisp) ha già deciso di autorizzare l'eroina in tavoletta, ma presto potrebbe anche pronunciarsi in favore del «metodo-spray». Tavolette di eroina saranno in un primo tempo somministrate ad un piccolo gruppo di tossicodipendenti, quest'estate, nel Cantone di Zurigo. Se i risultati saranno soddisfacenti, l'esperienza potrebbe essere estesa anche ad altri gruppi di circa mille tossicodipendenti che in tutta la Svizzera ricevono «droga di Stato» sotto controllo medico. L'eroina in spray e in tavolette potrebbe ovviare agli inconvenienti dei metodi classici di somministrazione, sigaretta ed iniezione, metodi che l'Ufisp vorrebbe abbandonare. Nel caso della sigaretta, il 10 per cento della droga resta nel corpo ed il resto è bruciato. Con la siringa, il pericolo per la salute permane elevatissimo se le condizioni igieniche non sono «impeccabili». Scopo del programma di distribuzione controllata di droga, che ha suscitato dibattito e polemiche in Svizzera ma che ha già prodotto dei primi positivi risultati, è di aiutare i tossicodipendenti ad uscire dal mondo della droga e quindi avviati ad una cura di disintossicazione e di reinserimento sociale. Vi partecipano solo drogati che hanno tentato di disintossicarsi a più riprese, ma senza successo.

Il segretario generale dell'Onu ammette il fallimento della missione. Mediazione russa tra Belgrado e Pale Ghali getta la spugna, in Bosnia torna Carter?

A mediare per la pace in Bosnia potrebbe nuovamente essere chiamato l'ex presidente americano Jimmy Carter. La voce circola a Belgrado dove l'inviato di Mosca Vitali Ciurkin sta intessendo un'altra trattativa. Nel giorno in cui la diplomazia sembra attivarsi arriva la sconsolata amarezza di Boutros Ghali. «Le Nazioni Unite in Bosnia non possono fare nulla. Non possiamo imporre la pace se le parti in conflitto non si mettono d'accordo».

NOSTRO SERVIZIO
SARAJEVO. Boutros Ghali sulla Bosnia alza le braccia. Intervendo all'annuale cena della Foreign Policy Association, il segretario generale delle Nazioni Unite ha elencato i paesi nei quali, a suo giudizio, l'azione dell'Onu ha avuto esiti soddisfacenti: Cambogia, Haiti, Angola e Macedonia. Poi ha aggiunto: «Dove non abbiamo avuto successo è in Bosnia». «Lì - ha proseguito - non c'è una volontà politica concorde dei governi per raggiungere una soluzione pacifica». «Noi - ha detto ancora il segretario generale dell'Onu - non possiamo fare niente, non possiamo imporre la pace sulle parti in conflitto. Essi debbono essere d'accordo su un cessate il fuoco e il nostro ruolo è di aiutarli a mantenerlo».

in ambienti politici e diplomatici di Belgrado, e che viene ripresa con rilievo dal settimanale serbo «Telegraph» - solitamente ben informato - che peraltro riporta come fonti «ambienti informati di Washington» Jimmy Carter riuscì a Natale a strappare una tregua di quattro mesi tra le parti. Sembrava la premessa per un'intesa, che invece non è venuta. Allo scadere del cessate il fuoco, è stato riproposto come mediatore, ma i bosniaci musulmani non si erano dichiarati disponibili. Ora, dopo che la battaglia di Sarajevo è rimasta relativamente contenuta e gli ostaggi Onu sono stati rilasciati dai serbi bosniaci, sembrano riaprirsi spazi negoziali. Che richiedono, però, a monte un accordo cessate il fuoco. Potrebbe, appunto, occuparsene nuovamente Jimmy Carter. Non è da escludere che questa possibilità sia da ammettere all'iniziativa diplomatica di Mosca. Il presidente serbo Slobodan Milosevic e Vitali Ciurkin, uno dei principali esperti russi del dossier balcanico, si sono incontrati ieri per oltre un'ora a Belgrado. Si erano già visti lunedì

un'ora e mezza, e tra i due incontri Ciurkin si è recato a Pale - la notizia è certa, ma non ufficiale - per colloqui con la leadership locale. A quanto si apprende da fonti autorevoli, il rappresentante russo, d'intesa con Milosevic, sta facendo pressioni sui serbi bosniaci perché si giunga al più presto possibile ad una sospensione dei combattimenti (un lungo cessate il fuoco), il che richiede una risposta positiva di Pale alle ultime proposte interazionali per la soluzione negoziata delle vicende. In cambio Mosca si impegna ad usare tutta la sua influenza perché siano sospese o revocate le sanzioni internazionali nei confronti di Serbia e Montenegro, e venga formalmente accettata la possibilità che i serbi bosniaci possano concludersi con la Serbia, come la Federazione tra croati e musulmani di Bosnia farà con la Croazia, una proposta avanzata già lo scorso dicembre e poi improvvisamente caduta nel vuoto. In Bosnia sono giunti anche i copresidenti della conferenza di pace per la ex Jugoslavia, Carl Bildt e Thorvald Stoltenberg. I due sono giunti a Spalato. Si recheranno a Mostar per colloqui con la Federazione croato musulmana, Zagabria, Belgrado e Pale. Per Bildt è la prima missione dalla sua nomina al posto di lord David Owen.
Sul piano militare la situazione in Bosnia ieri è stata generalmente meno tesa, anche se in serata sono nati i combattimenti sulla collina di Debelo Brdo e nella capitale bosniaca si è udito il suono delle sirene per l'allarme generale. Ma si registrano fatti positivi. I serbi bosniaci hanno dato il via libera alla ripresa dei convogli umanitari verso Sarajevo e le enclaves musulmane dell'est. Lo ha assicurato il vicepresidente dell'autoproclamata repubblica serbo bosniaca, Nikola Koljevic, al termine di un colloquio svoltosi a Pale con la signora Kuznetsov, responsabile per la Bosnia dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (UNHCR). Koljevic ha inoltre affermato che un convoglio sarebbe già potuto giungere a Sarajevo, ma è stato bloccato dai bosniaci musulmani a Tarcin (a sud della capitale).

DALLA PRIMA PAGINA

Sei punti per riaprire la trattativa in Bosnia

un possibile piano di pace per la regione. Nell'aprile del 1994 la maggior parte di queste responsabilità è passata ad un Gruppo di contatto composto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Russia. Al contempo i compiti militari sono suddivisi non senza disunzioni tra l'UNPROFOR (la forza protettiva Onu) e la NATO.
Frustrati dalla situazione di stallo della Bosnia alcuni leader politici chiedono che gli Stati Uniti pongano unilateralmente fine all'embargo sull'esportazione di armi in modo da permettere alla federazione musulmano-croata di rinforzare e modernizzare l'esercito. In queste circostanze i comandanti militari delle Nazioni Unite hanno dichiarato che l'UNPROFOR non è in grado di portare avanti la sua missione e Francia e Gran Bretagna hanno minacciato il ritiro dei rispettivi contingenti militari. Il ritiro delle forze Onu avrebbe il medesimo effetto della fine dell'embargo. In entrambi i casi assisteremmo ad un inasprimento del conflitto e probabilmente ad un crescente coinvolgimento degli Stati Uniti con funzioni di appoggio e addestramento militare.
Qualora si profilasse una sconfitta dei serbi di Bosnia o della federazione musulmano-croata, la guerra si allargherebbe alla Croazia e alla Serbia e in seguito al Kosovo e alla Macedonia. Il conflitto che ne seguirebbe potrebbe coinvolgere anche Grecia, Turchia e Bulgaria. A quel punto i paesi della NATO si troverebbero a dover affrontare una situazione terribile, rispetto alla quale gli attuali problemi della Bosnia apparirebbero relativamente insignificanti.
Se si considera che le prospettive di porre fine al conflitto con strumenti militari sono pressoché inesistenti, ne consegue che è giunto il momento di riesaminare le possibilità di una soluzione negoziata delle questioni sul tappeto. Quali dovrebbero essere i presupposti del negoziato? Se l'avvio di colloqui di pace senza pregiudiziali è inaccettabile per il Gruppo di contatto, sono convinto che sarebbe più che sufficiente una dimostrazione di buona fede di entrambe le parti in conflitto. Si potrebbero chiedere impegni pratici come quelli accettati il dicembre scorso sia dai serbi di Bosnia che dalla federazione musulmano-croata: a) cessazione delle ostilità e disimpegno delle forze armate; b) libertà di movimento delle forze Onu con compiti di pace; c) libertà di spostamento dei convogli delle Nazioni Unite che trasportano aiuti a Sarajevo e in altre località colpite dalla guerra; d) apertura dell'aeroporto di Sarajevo ai voli Onu; e) liberazione di tutti i prigionieri; f) garanzie in materia di diritti umani, ivi compreso l'immediato ritorno in patria dei rifugiati.
Naturalmente durante il negoziato dovrebbe essere garantita la parità di trattamento per entrambe le parti. In linea generale la politica del Gruppo di contatto è consistita nell'isolare i serbi di Bosnia trattando le questioni riguardanti i serbo-bosniaci con il presidente della Serbia Slobodan Milosevic. Questo atteggiamento non ha dato frutti e le probabilità che possa portare alla pace in Bosnia sono praticamente inesistenti quando anche Milosevic decidesse di collaborare, il governo bosniaco e i serbi di Bosnia debbono prendere parte in prima persona al processo di pace.
L'anno scorso come oggi resta sul tappeto una questione irrisolta. I musulmani chiedono come presupposto dei colloqui di pace che i serbi, che attualmente controllano il 70% della Bosnia, accettino il piano che prevede la riduzione del loro territorio al 49%. I serbi, dal canto loro, si sono detti disposti ad avviare negoziati «sulla base del medesimo piano». I serbi di Bosnia hanno presentato a me e al Gruppo di contatto una contro-proposta con la quale offrono di ridurre al 53% l'area controllata e si dichiarano disposti a negoziare il restante contenzioso. I colloqui di pace dovrebbero avere per teatro una località neutrale, dovrebbero svolgersi sotto gli auspici del Gruppo di contatto e dovrebbero avere una precisa scadenza. Al tavolo del negoziato dovrebbero sedere sia il governo serbo che i serbi di Bosnia. Sempre che sia dimostrata la buona fede della Serbia e dei serbo-bosniaci, nella tregua dovrebbe anche rientrare la sospensione delle sanzioni commerciali dell'Onu contro i serbi, iniziativa questa che costituirebbe un forte incentivo ad una positiva conclusione del negoziato di pace. Dovrebbero essere affrontate anche questioni costituzionali quali il grado di autonomia dei gruppi etnici, le divisioni territoriali sulla base della proposta 51/49 del Gruppo di contatto e il diritto di stabilire relazioni speciali tra serbi e croati di Bosnia e, rispettivamente, Serbia e Croazia. Tutti coloro che auspicano la pace, non escluso il governo degli Stati Uniti, dovrebbero appoggiare questo sforzo a favore di una soluzione negoziata della crisi.
Il perseguimento di una strategia di pace non comporta il condono dei crimini commessi in materia di diritti umani, delle violazioni degli accordi di cessate il fuoco, della cattura di ostaggi o del mancato rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite ad opera di una qualunque delle parti combattenti. Queste azioni deplorevoli sono condannate da tutti, ma oggi il compito principale è quello di ristabilire una pace duratura e di impedire ulteriori massacri.

© 1995 Jimmy Carter Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO